

Giovedì 21 agosto 1997

4 l'Unità

IL FATTO



Il restauro entro ottobre Costerà 15 milioni

Non si dovrà attendere a lungo per tornare ad ammirare la Fontana dei Fiumi nella sua originaria integrità. Il restauro della coda del mostro marino forgiato dal Bernini che tre incoscienti hanno usato come trampolino provocandone la rottura, inizierà quanto prima e si concluderà agli inizi di ottobre. La data è stata annunciata dal vicepresidente del consiglio e ministro ai Beni culturali Walter Veltroni che ha anche garantito al Comune di Roma la collaborazione tecnica ed economica necessaria alle operazioni di risanamento. Un restauro a tempo di record che non costerà più di quindici milioni. Le tecniche di restauro sono state illustrate ieri pomeriggio in Campidoglio dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna, affiancato dal direttore generale del ministero dei Beni culturali Mario Serio e da Luisa Cardilli, responsabile dei monumenti medievali e moderni che seguirà direttamente le operazioni di ripristino. I frammenti della coda del mostro marino, sei in tutto più alcune schegge, verranno innanzitutto sottoposti ad un'accurata pulizia che li libererà dall'amalgama di smog e calcare sedimentata negli anni e che gli ha conferito un insano colore grigiastro. Si useranno frese meccaniche, impasti chimici e i bisturi nelle parti più delicate. Questa prima fase del restauro verrà eseguita in laboratorio da una ditta specializzata già contattata dal Comune tra le poche disponibili in questo periodo. La fase successiva sarà preceduta da uno studio sull'assemblaggio dei singoli pezzi che saranno saldati tra loro, quindi ancorati al resto dell'opera con il titanio o la vetroresina. Già nell'82 la coda del «delfino» venne lesionata per un episodio di vandalismo del tutto simile e riparata due anni dopo: «Perché l'ancoraggio sia valido è dunque necessario rivedere le soluzioni che si utilizzarono nei restauri precedenti - ha spiegato Luisa Cardilli - A differenza della tecnica adottata per la Fontana di Trevi, dove è stato possibile procedere ad un ancoraggio esterno, in questo caso l'operazione richiede un maggiore delicatezza e sarà un esperto che interpellaremo a suggerire la soluzione più adeguata». Resta il problema della vigilanza e delle sanzioni da adottare contro chi fa scempio del patrimonio artistico. L'assessore Borgna ha detto di apprezzare «il paradosso di Federico Zerri» che ha invocato l'intervento dell'esercito a protezione dei monumenti, «ma - ha aggiunto - senza ricorrere ai militari, potranno essere impiegati gli obiettori di coscienza e questo a Roma potrà accadere fin dal mese prossimo».

Felicia Masocco

Giovanni Pisano, 33 anni, accusa dopo lo sfregio al monumento del Bernini: «Ci avete trattato come assassini»

«Ma quella fontana era fradicia...» Le scuse del vandalo di piazza Navona

«Pensare che dovevo andare a Fregene, quando si dice il destino... Ci avete chiamati vandali, se avessi ammazzato qualcuno non ci sarebbe stata tanta cagnara... Io sono un poveraccio, sono stato persino in comunità, mi bucavo».

ROMA. «Poi dici il destino. Io dovevo andare a Fregene, ma c'è stato un intoppo, e allora sono uscito con Mario e Sebastiano. Fossi andato al mare, questo casino non sarebbe successo». Non si dà pace, Giovanni Pisano, 33 anni, uno dei tre arrestati per lo sfregio alla fontana del Bernini. Si sente coinvolto in una storia più grande di lui. Si è visto in tivù, sui giornali, ammanettato davanti ai fotografi in un'aula del tribunale, preso in un meccanismo che non riesce a capire.

«Vandalo, teppista, criminale, avete scritto di tutto - si sfoga -. Io poi manco me lo sono fatto il bagno. La verità è che voi siete forti e io sono un poveraccio che non si può difendere da queste accuse. Ammazza uno qualcuno, ci sarebbe stata meno cagnara».

Giovanni si lamenta a bassa voce, tormentandosi la faccia smunta con le mani nervose, sempre in movimento. Sta appoggiato al muro scrostato dell'androne della sua casa, affogata tra il dedalo di viuzze che si stringe attorno a piazza Navona. È appena tornato dal tribunale di piazzale Clodio, dove il gip gli ha concesso la libertà. «Stavamo andando a mangiare - ricorda Pisano -, quando a Sebastiano è venuta l'idea di farsi un bagno nella fontana. Ci diceva che l'aveva già fatto da picchello, a undici-dodici anni, e che si era divertito un sacco. Insomma, non ci sembrava di fare 'sto gran delitto. Sebastiano si è calato nell'acqua e ad un certo punto ha messo il piede sulla coda del pesce che si è spezzata. Sicuramente era già marcia. Io e Mario, però, il bagno non lo abbiamo fatto». Giovanni Pisano insiste su questa versione, anche se la polizia ha ribadito davanti al gip che in acqua c'era anche lui.

Mentre parla, si guarda intorno continuamente, è preoccupato della reazione dei vicini di casa, teme, come dice lui, di «spuntarsi». «Io vivo con mia madre, facciamo i guardamacchine - racconta -. Con noi abita una delle mie sorelle, la più piccola: ha 13 anni. Mio padre è morto da tempo, aveva un garage a San Giovanni. Un po' ci aiutano le mie due sorelle più grandi».

Giovanni ha alle spalle una vita dura, segnata dall'eroina: «Ho iniziato a bucarmi nell'85, un inferno durato sette anni, fino a quando ho deciso di andare in una comunità di



Da sinistra Giovanni Pisano, Sebastiano Intili e Mario Giorgini mentre vengono scortati in pretura per il processo

Mario Proto/Ag

Don Piero Gelmini a Vasto. Ho seguito tutto il percorso terapeutico: 30 mesi filati, durissimi, senza sgarrare mai. Ho dimostrato una grande volontà». Giovanni si interrompe. Un colpo di vento ha fatto spalancare il portone del palazzo. Lo richiudono e ricomincia il suo racconto: «Una volta uscito dalla comunità, mi sono messo a cercare lavoro, ma non mi voleva nessuno, meno male che c'ho mia madre... Prima della comunità, dei lavori non troppo precari l'ho pure fatti. Sono stato calzolaio e aiuto cuoco, niente di che, ma bene o male ci campavo. Poi, il buio. Capirai, ora dopo questa storiaccia, me lo posso proprio sognare di trovare un altro lavoro». Giovanni si ferma, si stropicia il naso, il gran rumore che lo sfregio alla fontana del Bernini ha provocato, fa proprio fatica a capirlo. E questo lo ossessiona. «Ma che avremo fatto di tanto grave - si ripete continuamente -, quella fontana è fradicia, lo sanno tutti, ha mille anni, si sarebbe rotta pure da sola.

Anzi, mia madre mi ha detto che proprio la coda del pesce s'era già rotta anni fa. E poi intorno a quella fontana ci sta sempre una grande confusione e nessuno ha mai detto niente».

Giovanni in questo quartiere c'è nato e di fronte alla fontana dei Fiumi ci è passato migliaia di volte, distrattamente, senza neanche alzare gli occhi. O forse sì, ma un po' come l'orfanello cieco di Chaplin, col naso appiccicato sulla vetrina ad annusare lussi che non li riguardano. Testimone sorpreso, ogni giorno, da quell'ammirazione sfrenata che la sua piazza scatena: «Io non è che ho troppo studiato - spiega rassegnato -, posso pure capire che la gente impazzisca per questi posti, ma sarà l'abitudine, saranno i problemi, tuttavia per me si tratta del mio quartiere e basta. A me piace stare con gli amici e l'altro giorno proprio una bella giornata tra di noi doveva essere, non una tragedia».

Mimmo Stolfi

Convalidati i fermi per i tre responsabili dello sfregio alla fontana Resta in carcere l'uomo del tuffo Il Comune si costituisce parte civile

Il processo si svolgerà domani mattina: l'accusa è danneggiamento aggravato. Intanto uno degli avvocati della difesa annuncia: «Faremo causa a Rutelli».

ROMA. «Ci avevo 'na fissa, ecco: era come magna' na fetta de cocomero». Ha spiegato in questo modo il suo irrefrenabile desiderio di tuffarsi nella Fontana dei Fiumi, in piazza Navona, Sebastiano Intili, 43 anni, l'unico dei tre vandali ad essere rimasto in carcere con l'accusa di danneggiamento aggravato. I suoi amici, Giovanni Pisano e Mario Giorgini sono tornati in libertà, in attesa del processo che si svolgerà domani mattina: a decidere lo è stato il gip della Pretura Marco Mancinetti, che ha comunque convalidato i fermi effettuati l'altra sera dagli agenti del commissariato Trevi-Campomarzio. Il pretore ha fissato l'udienza a domani per consentire al Comune di Roma di costituirsi parte civile.

L'udienza di convalida degli arresti ieri mattina si è svolta a porte chiuse, per tenere lontani fotografi e telecamere, mentre all'interno dell'Aula I Giovanni Pisano e Mario Giorgini spiegavano al gip di non essere responsabili della rottura della coda del Delfino. Erano lì per caso, hanno sostenuto, soltanto perché «avevamo deciso insieme a Sebastiano di andare a mangiarci un panino». Ma il racconto di Giovanni Pisano non ha convinto la pm Barborini, che aveva chiesto la detenzione per tutti e tre gli imputati. La pm, infatti, ha letto i verbali raccolti nell'immediatezza del fatto: alcuni testimoni hanno detto di aver visto anche lui nella fontana insieme a Intili. Ieri mattina, l'unico agente ascoltato ha detto che anche

Pisano era fuori dalla fontana. Su questa circostanza, domani saranno chiamate a testimoniare dieci persone, quelle che erano presenti quando la coda del Delfino è andata in frantumi.

Sebastiano Intili non ha cercato di negare l'evidenza, ma ha fornito la sua versione dei fatti: «Me volevo fa' un tuffo - ha detto in romanesco - stavo proprio in fissa. Sono salito sulla coda, mi sono tuffato e la statua si è rotta. Allora sono salito di nuovo e mi sono rituffato ancora. È stato uno sfizio...». E ha aggiunto: «Quando mi sono tuffato la prima volta, me so' pure fatto male al piede. Me dovrebero ripagare...». A sostenere questa tesi, a dire il vero, è stato anche il suo avvocato, Aldo Ceccarelli, che ha adottato una strategia difensiva fantasiosa: «Se il Comune si costituisce parte civile, noi allora gli chiederemo 10 milioni di risarcimento perché la Fontana era marcia. Marcia, sì. E il cliente ha rischiato di morire lanciandosi...». Lo ha ripetuto appena terminata l'udienza, davanti a una folla di increduli giornalisti.

L'avvocato di Giorgini e Pisano, Giampietro Milani, invece, ha preferito puntare sull'aspetto penale: «Tutt'al più, potevano contestargli il danneggiamento occasionale. I miei clienti stavano lì solo per caso e poi non è vero che sono scappati perché la polizia li ha fermati a casa di Pisano». Ma secondo i due avvocati l'«errore» dei giudici è a monte. «Si sa che per i romani - hanno spiegato - quella

di gettarsi nelle fontane è un'abitudine. Tutti hanno sempre fatto il bagno nel Tevere... In fondo è stato un incidente a far rompere la coda del pesciolino...». Qualcuno ha fatto notare all'avvocato Milani che il «pesciolino» è parte di uno dei più importanti complessi marmorei del Bernini. «Perché, secondo voi, Intili, Pisano e Giorgini conoscono il Bernini e si rendono conto del grave danno subito dalla fontana?». È stato più sbrigativo l'avvocato Ceccarelli: «In fondo mica lo hanno rotto per rubarsi i frammenti. Loro volevano soltanto rinfrescarsi. Intili fino a 12 anni fa si stufava sempre nella fontana. Era una specie di acrobata. La verità è che quella fontana era marcia, erosa dall'umidità. Colpa del Comune che l'ha lasciata in quel modo...».

All'udienza erano presenti, per l'avvocatura del Comune, i legali Carlo Sportelli e Guglielmo Fregenti, che presenteranno stamattina la costituzione di parte civile. «Stiamo aspettando la valutazione della Sovrintendenza per quantificare il danno subito», hanno spiegato.

Il più agitato di tutti, comunque, era proprio l'avvocato Aldo Ceccarelli. «Hanno montato questa storia che poteva chiudersi in un attimo. Intili che ne sa del Bernini...». E ogni giornalista che incontrava ripeteva: «Buongiorno, sono l'avvocato di Sebastiano Intili. Faremo causa al Comune...».

M. Annunziata Zegarelli

L'Osservatore romano: «È la nuova barbarie»

I beni culturali sono solo «le vittime più nobili e più esposte della nuova barbarie». Lo sostiene L'Osservatore romano in un fondo che comparirà oggi a commento dell'atto di vandalismo che ha danneggiato la Fontana dei Fiumi a Piazza Navona. «Parchi e strade, palazzi e stazioni, tram e autobus, treni e metropolitane stanno cambiando volto, e non certo in meglio per danni di ogni tipo e sotto una coltre di scritte luride e deliranti. È una piaga gravissima di cui si parla troppo poco - afferma l'Osservatore - ma che pesa sui cittadini onesti come una cappa di piombo». Per il giornale del Vaticano occorre «moltiplicare la vigilanza, dotarla tecnicamente e ricalificarla professionalmente». «Spesso si ripete con fierezza che l'Italia possiede più della metà dei beni culturali del mondo - continua l'articolo - ma c'è poco da esserne orgogliosi vedendo come vengono trattati e custoditi. È come un'eredità ottenuta senza merito, ma che non si può conservare senza impegno. Il degrado quotidiano dei monumenti, lo stillicidio dei furti di opere d'arte e il vandalismo dilagante lo dimostrano drammaticamente».

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Il sindaco Rutelli «La pena? Al lavoro per riparare i danni»

ROMA. «Contro i vandali non servono pene detentive o penali, che spesso poi non pagano. Facciamoli lavorare, portiamoli con le squadre tecniche che ogni giorno devono aggiustare, ripulire, sistemare i loro danni. Servono sanzioni alternative». È la proposta lanciata dal sindaco Francesco Rutelli che ha rilanciato la battaglia per la difesa del patrimonio artistico.

Una battaglia nella quale servono maggiore sorveglianza e buona educazione. Critici e sovrintendenti sono tutti d'accordo: per proteggere il patrimonio artistico serve una vigilanza più assidua, mentre leggi più severe sono importanti più come «risposta ideologica» che come reale deterrente. Anche se in vista delle masse previste per il Giubileo la sorveglianza sul territorio non è sempre una soluzione possibile. Il sovrintendente di Venezia Roberto Cecchi esclude che si possa mettere un carabinieri a guardia di ogni monumento, «l'importante - dice - è che la scuola dia ai ragazzi una buona educazione civica». Auspicio condiviso dal critico Maurizio Calvesi, per il quale «la coscienza generale evolve in senso positivo, ma anche il massimo dell'educazione non può escludere il gesto di un pazzo».

Per il sovrintendente del Veneto, Aliberti Gaudioso, il problema è «la maleducazione. Bisogna educare la gente al rispetto non solo dei monumenti ma delle cose comuni». E poi «farla finita con il lassismo che fa chiudere un occhio sul vizio diffuso dei pediluvii nelle fontane». Il direttore dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, Bonsanti, è preoccupato per il Giubileo. «L'Anno santo porterà masse di persone che hanno mai avuto esperienze con l'arte, gente alla quale manca il galateo del "guardare e non toccare"». Se le telecamere non sono sufficienti a garantire da atti vandalici, come verificato a Firenze per la fontana del Nettuno, Bonsanti suggerisce di transennare le piazze per proteggerle. «Il turismo d'arte - afferma - è diventato un volano economico e perciò bisogna spendere». Secondo Carla Guiducci Bonanni, assessore alla cultura del comune di Firenze, la colpa è quella «di permettere alla gente di avvicinarsi ai monumenti e usarli come tavolini per mangiare o sedili. A Palazzo Vecchio capita di vedere i turisti arrampicati sulle sculture per una foto».

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.